

Il dominio sulle materie prime, dal petrolio alle terre rare: la corsa (in evoluzione) per le riserve strategiche di Federico Rampini

Ogni epoca ha le sue materie prime strategiche e quando una risorsa diventa un'arma, il resto del mondo cerca un'altra strada (Fonte: <https://www.corriere.it/> 26 agosto 2026)



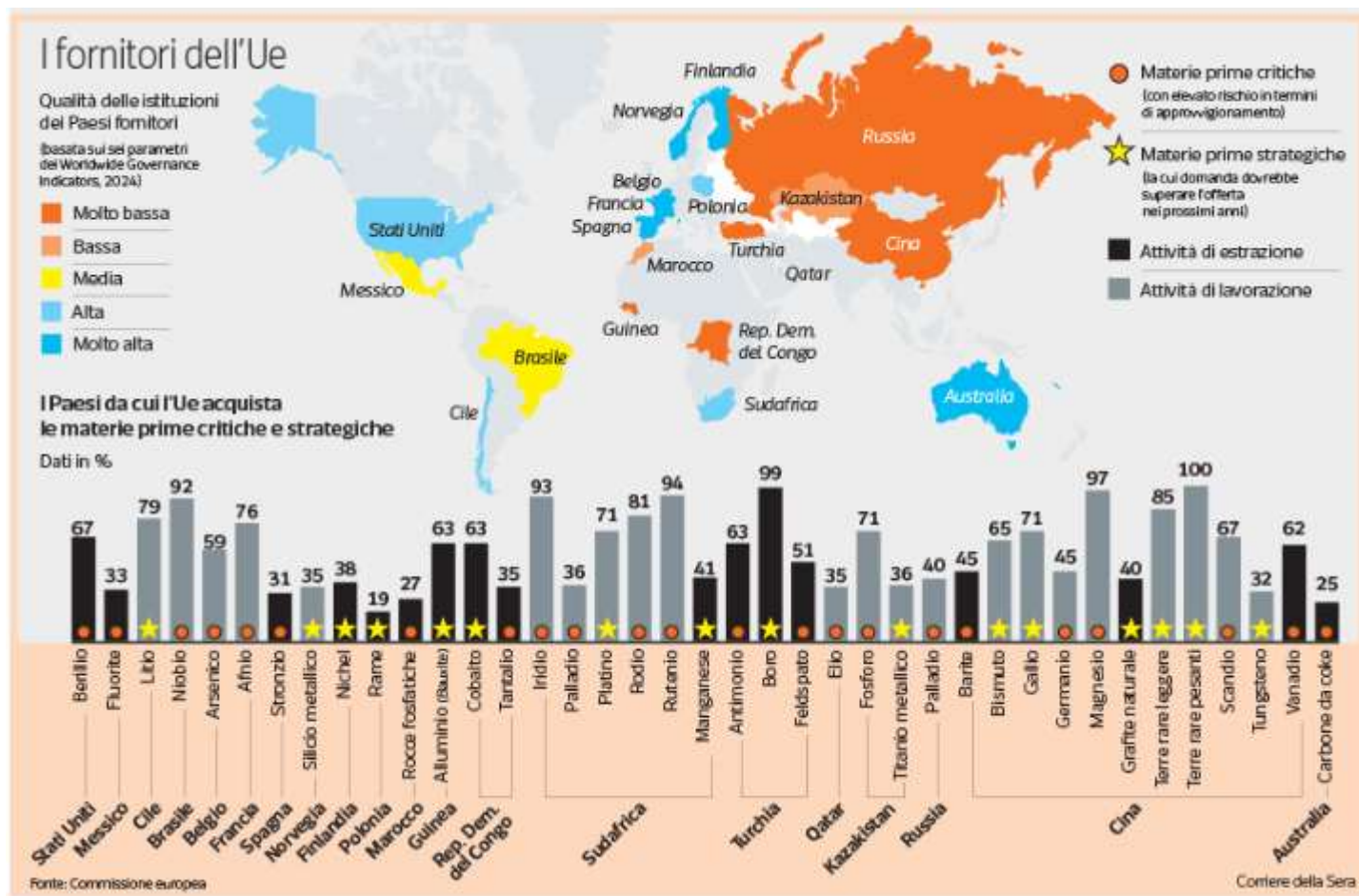
Una miniera di litio in Francia (Afp)

L'intelligenza artificiale viene chiamata «economia immateriale». È un'espressione ingannevole. Dietro un algoritmo ci sono data center, centrali elettriche, rame, silicio, terre rare, litio, grafite. Dietro un'automobile elettrica ci sono miniere e raffinerie. **Perfino le tecnologie più avanzate ci riportano alla geografia e alla geologia.**

Dopo avere parlato nella lezione precedente della gara tecnologica fra America e Cina, arriviamo al piano **terra della potenza: chi controlla le risorse necessarie per far funzionare tutto il resto.** Non è una novità. Il carbone alimentò la prima Rivoluzione industriale e la potenza britannica. Il petrolio fu decisivo nelle due guerre mondiali. Franklin Roosevelt incontrò il fondatore dell'Arabia Saudita Ibn Saud nel 1945, inaugurando un rapporto strategico destinato a durare ottant'anni. Il Giappone attaccò Pearl Harbor anche perché l'embargo petrolifero americano minacciava di paralizzarne l'espansione imperiale. L'Unione Sovietica ebbe negli idrocarburi una fonte di potenza e di valuta pregiata. **Ogni epoca ha le sue materie prime strategiche.**

La nostra ne ha molte più di quanto immaginassimo. Litio, cobalto, nichel, grafite, gallio, germanio, antimonio, terre rare: fino a poco tempo fa questi nomi appartenevano al linguaggio degli ingegneri e dei geologi. Oggi **compaiono nei vertici fra capi di Stato.** Servono per automobili

elettriche, smartphone, turbine eoliche, radar, missili, droni, satelliti e semiconduttori. La transizione energetica, anziché liberarci dalla geopolitica delle risorse, ne ha creata un'altra. Le terre rare sono l'esempio più importante. Il nome trae in inganno: molte non sono scarse né concentrate in pochi luoghi. Il problema è estrarle, separarle, raffinarle e trasformarle in magneti ad alte prestazioni. Qui la Cina ha costruito una posizione dominante. Non è stato un regalo della geologia. Pechino ha deciso decenni fa che l'intera filiera era strategica, ha tollerato costi ambientali elevati, ha finanziato imprese e capacità di raffinazione. America ed Europa facevano il contrario: chiudevano miniere e impianti inquinanti.



La reazione americana

La dipendenza è diventata un'arma. La Cina usa controlli sull'export di gallio, germanio, grafite e altri materiali. Nella guerra commerciale con Trump ha mostrato di poter colpire un punto vulnerabile dell'industria americana. Una grande potenza non deve possedere tutte le risorse: basta che controlli i passaggi senza i quali gli altri non possono utilizzarle.

L'Occidente sta reagendo. Gli Stati Uniti vogliono ricostruire una filiera «dalla miniera al magnete»: estrazione, raffinazione, lavorazione e produzione finale. Il Pentagono finanzia direttamente alcuni progetti. Washington usa prestiti, garanzie pubbliche e contratti di acquisto a lungo termine per rendere redditizie industrie che altrimenti rischierebbero di essere eliminate da una nuova caduta dei prezzi provocata dalla sovrapproduzione cinese. È un ritorno della politica industriale: per resistere al capitalismo di Stato di Pechino, anche l'America liberista riscopre lo Stato.

La Pax Silica

La novità del 2026 si chiama Pax Silica. Iniziativa americana, riunisce ormai [una vasta coalizione di economie alleate e partner](#). Collega ciò che un tempo trattavamo come dossier separati: minerali critici, energia, semiconduttori, manifattura avanzata, data center e intelligenza artificiale. **L'Italia vi ha aderito quest'estate.** L'obiettivo è creare **catene produttive «fideate»**, nelle quali **una dipendenza dalla Cina venga sostituita da una rete di Paesi amici.** Esiste poi **un'altra risposta alla scarsità: cambiare tecnologia.** Se una materia prima diventa troppo cara o politicamente pericolosa, aumenta l'incentivo a farne a meno. **È già accaduto nella storia.** Oggi una parte della ricerca sulle batterie segue proprio questa strada. Le batterie agli ioni di sodio possono ridurre la dipendenza da litio, nichel e cobalto; altre tecnologie puntano su anodi al silicio, litio metallico e zolfo.

Il caso Hormuz

Le risorse strategiche non sono soltanto minerali. **Il petrolio continua a ricordarcelo.** La guerra con l'Iran ha trasformato ancora una volta [lo Stretto di Hormuz in una delle strozzature più pericolose dell'economia mondiale](#). Prima del conflitto vi transitava circa **un quinto del petrolio e del gas naturale liquefatto commerciati via mare.** Missili, droni, mine, premi assicurativi e minacce iraniane hanno ridotto il traffico.

Sarebbe però sbagliato trarre una lezione statica. **Hormuz non sarà sempre in grado di tenere in ostaggio il mondo.** La storia delle crisi energetiche è istruttiva. Dopo lo choc petrolifero del 1973 l'Occidente migliorò l'efficienza energetica, costruì riserve strategiche, sviluppò il Mare del Nord e accelerò il nucleare. Dopo le impennate degli anni Duemila l'America inventò la rivoluzione dello *shale oil* e dello *shale gas*. Dopo l'invasione russa dell'Ucraina l'Europa sostituì gran parte del gas russo con Gnl americano, norvegese e altre forniture.

Lo stesso adattamento è cominciato nel Golfo. L'Arabia Saudita ha portato a piena capacità l'oleodotto East-West verso il Mar Rosso, per aggirare Hormuz. Gli Emirati vogliono ampliare l'oleodotto che porta il greggio direttamente a Fujairah, sull'Oceano Indiano. Giappone e Corea cercano nuovi fornitori e rafforzano le riserve; la Cina diversifica gli acquisti e rilancia il carbone domestico.

Un'Europa vulnerabile

È la differenza fra una risorsa fisicamente scarsa e **una risorsa strategicamente scarsa.** La seconda categoria cambia nel tempo. Un giacimento che ieri era inutile diventa redditizio quando salgono i prezzi. Una tecnologia sostituisce un minerale con un altro. Un oleodotto aggira uno stretto. Una raffineria costruita in Australia o America riduce il monopolio cinese. La geografia impone vincoli, ma gli esseri umani reagiscono.

Questo spiega perché **il nuovo Risiko planetario non può essere letto con una semplice carta delle miniere e dei pozzi petroliferi.** Conta chi possiede il giacimento, ma anche chi sa raffinare

il minerale, finanziare l'impianto, costruire la batteria, proteggere la rotta navale, inventare il sostituto. **L'Europa resta più vulnerabile perché importa molto e trasforma troppo poco.**

Arriviamo così alla conclusione delle nostre nove lezioni. Siamo partiti dall'idea che «l'economia è guerra». Le risorse strategiche ci riportano allo stesso punto. Nel mondo della geoeconomia, un magnete, una batteria, un oleodotto o un porto possono diventare armi. **Le grandi potenze cercano di controllare le dipendenze altrui e di ridurre le proprie.**

È forse la regola più utile con cui chiudere questo viaggio nella geopolitica: le carte geografiche contano ma non sono immobili. **Quando una risorsa diventa un'arma, il resto del mondo comincia a cercare un'altra strada.**